

incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



I RAGAZZI TECNOLOGICI

I nostri ragazzi succhiano con il latte materno le nuove tecnologie e se ne servono con grande spigliatezza e disinvoltura. E' urgente e necessario che il mondo cristiano impari a dialogare e proporre i grandi valori che danno pregnanza e senso alla vita mediante i nuovi strumenti di comunicazione sociale, per non arrischiare di non saper parlare la lingua con cui imparano e dialogano le nuove generazioni

INCONTRI

LA BELLA STORIA DI UNA RIUSCITA IMPRESA SOLIDALE CRISTIANA

Recentemente ho letto con interesse la storia di una impresa marchigiana che costruisce giochi intelligenti, impresa che da lavoro ad alcune centinaia di dipendenti e contemporaneamente sostiene in una regione poverissima dell'Etiopia un'attività a favore di centinaia di bambini bisognosi.

Riporto interamente l'articolo del quotidiano "Avvenire", che riferisce con molti particolari sulla nascita, lo sviluppo di questa interessante attività imprenditoriale, che ha sviluppato una insolita dimensione sociale.

Normalmente, anche le aziende, governate da imprenditori cristiani convinti, tendono a produrre profitto; ritenendo che ciò sia già un modo di concorrere prima al benessere dei dipendenti e poi alla crescita dello sviluppo del benessere della società in cui operano.

Questo è un discorso serio che non fa una grinza, però ci può essere un qualcosa in più che fa la differenza, e l'azienda di cui vogliamo presentare la testimonianza ne è una prova, così da dimostrare che quando si opera con intelligenza e generosità ci può rimanere spazio per dare anche risposte alle attese di chi non ha diritti legali, ma che pur rimangano i destinatari naturali dei beni che il lavoro e l'intelligenza producono. Il bello ulteriore di questa storia e che i due anziani coniugi, fondatori dell'impresa, sono riusciti a coinvolgere anche i quattro figli e i dipendenti in questo progetto tanto da esserne compartecipi coscienti ed entusiasti.

Molti anni fa, appena prete, ho avuto modo di conoscere un qualcosa, che seppur in dimensione ridotta, si rifaceva a queste scelte, ne ero rimasto edificato e soprattutto appresi con soddisfazione che scelte del genere finivano per gratificare non solamente chi le aveva generosamente compiute, ma davano respiro ed entusiasmo alla stessa azienda. Il mio vecchio parrochiano imprenditore mi aveva raccontato che da qualche tempo aveva assunto regolarmente un nuovo operaio che pagava secondo le tabelle sindacali per il quale versava i contributi ed era estremamente felice per il suo rendimento. Io non riuscivo a comprendere che cosa ci fosse di eccezionale in questa seppur positiva



assunzione, allora egli mi informò che il nuovo operaio si chiamava Gesù e il cui stipendio era versato regolarmente ad un malcapitato che non sapeva come campare. Le leggi economiche dicono che siano ferree e che il mercato ha delle esigenze inderogabili, in realtà invece, pare, anzi sono certo, che ci sono delle logiche superiori in cui la solidarietà gioca un ruolo importante, anzi essenziale. Pare che l'impresa marchigiana che già fa un'opera altamente sociale ed umanitaria occupandosi della

costruzione di giochi intelligenti, ottiene un valore aggiunto facendosi carico dei bisogni e delle attese di tanti bambini infelici, coinvolgendo le maestranze in questo progetto umanitario di alto livello e dando chiara testimonianza che il profitto non può essere l'unico obiettivo dell'imprenditore, ma anzi che questo si sposa splendidamente con la solidarietà.

Don armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

«Porto il sorriso, in Africa. Ecco il mio gioco più bello»

Clementoni, l'inventore dei giocattoli intelligenti: «Ho "adottato" 180 figli in Etiopia e ho costruito per loro un asilo. Con l'aiuto dei miei dipendenti»

IMPRESA ETICA

A Natale la Messa nello stabilimento celebrata dal vescovo Giuliodori.

Tre volte l'anno padre Giancarlo Priori

torna ad Areka con se porta sempre un bel gruppo di ragazzi marchigiani, "perché tocchino con mano un progetto di vita che parte dal gioco ma che gioco non è."

La solidarietà che ha dato origine all'asilo di Areka è infatti un disegno complessivo, muove i passi dal Vangelo e si allarga a tanti ambiti anche molto più vicini dell'Etiopia. Non occorre andare lontano basta restare nella nostra Recanati per vivere

l'impresa come realtà etica. La Clementoni è un'azienda multietnica, che nella cittadina marchigiana da lavoro a un dieci per cento di stranieri soprattutto operai dell'est Europeo e del nord Africa.

«In quarant'anni ho allevato centinaia di giovani passati nei nostri stabilimenti, con un rapporto quasi filiale», sorride materna Matilde Clementoni. Anche quest'anno nei capannoni il lavoro si fermerà per la messa di Natale celebrata dopo domani dal vescovo di Macerata Claudio Giuliodori. «E anche quest'anno tra di noi vedremo pure pregare qualche mussulmano e molti ortodossi. La Chiesa spalanca le porte a tutti, nessuno è escluso, in un asilo d'Africa o tra i nostri fratelli immigrati a Recanati».

L'appuntamento è a due passi dalla casa di Leopardi, nell'antro di Frate Mago: profumo orientale, sete africane, leoni e gazzelle affusolate sugli scaffali... e lì ad attenderci padre Gianfranco Priori, responsabile delle missioni estere dei frati Cappuccini delle Marche. Frate Mago, appunto, com'è conosciuto dal pubblico televisivo e nelle piazze d'Italia per i suoi strabilianti giochi di prestigio.

E dal cilindro di Frate Mago, 54 anni, faccia ridente e caschetto nero, che esce la famiglia Clementoni, e qui entriamo direttamente nella fiaba del Grande Giocattolaio: «Da oltre quarant'anni tiriamo su generazioni di bambini con il gioco intelligente» - dicono Mario e Matilde Clementoni, 83 e 76 anni, i capostipiti di una sana famiglia marchigiana di quattro figli, nove nipoti e, ultimo arrivato, un pronipotino -.

Il gioco deve essere educativo, insegnare sempre qualcosa, acuire le capacità del bambino. I nostri, pensati da un'équipe di quaranta psicologi e pedagogisti, aiutano a contare, a riconoscere forme e colori, a leggere e scrivere, a inventare, a creare passaggi logici, a distinguere il bene dal male... Certo, con giochi così c'è il bisogno della mamma o del papà vicino, il bambino non lo puoi lasciare solo, ma è questo il nostro principale messaggio alle famiglie...».

Niente figli parcheggiati davanti alla tivù, insomma, ne ipnotizzati da una consolle che li renda inoffensivi mentre i genitori fanno altro.. E' una storia che parte da lontano, questa.

«C'era una volta un garage, a Recanati...», inizia Mario Clementoni, fondatore di un'azienda che oggi ha 400 dipendenti, esporta per il 50% delle entrate, fattura 80 milioni di euro e ha quattro filiali commerciali (in Francia, Spagna, Germania e Hong Kong) ma che per la produzione non ha mai lasciato Recanati: «Tutte le indu-

strie di giocattoli oggi delocalizzano in Cina dove la mano d'opera costa dieci volte meno, e anche noi eravamo tentati, ma come fai a lasciare senza lavoro 400 famiglie di Recanati? Io e Matilde crediamo molto nel ruolo sociale dell'imprenditore, un'azienda «vive» e respira nel territorio in cui ha le radici...». Specie se è nata in un garage, umilmente, nutrita all'inizio solo di passione.

Già, c'era una volta un garage.

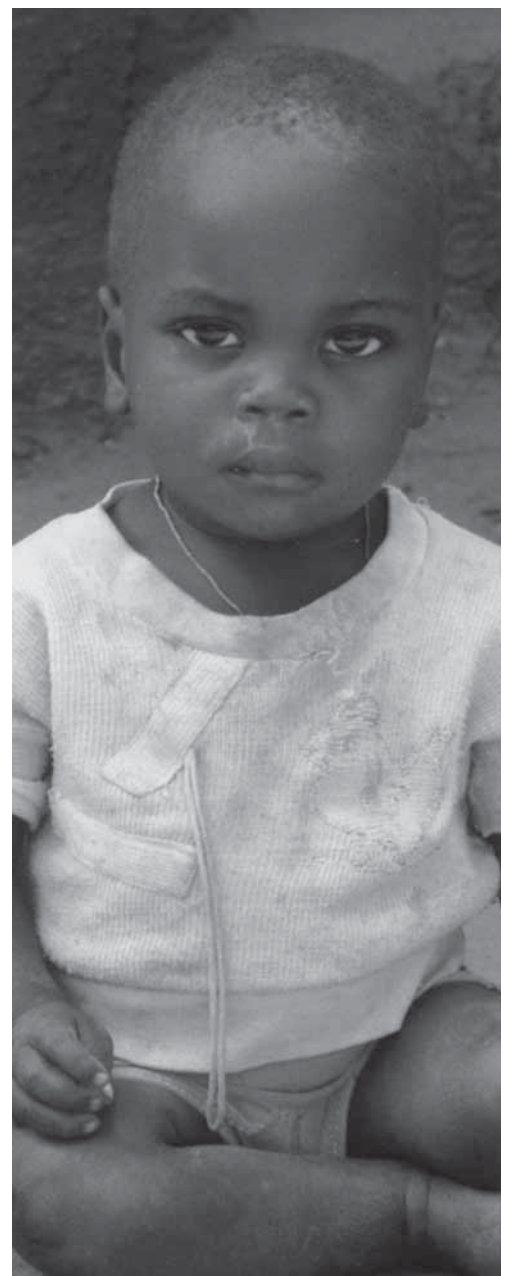
Inizia così la fiaba dei Clementoni negli anni '50, quando Mario, perito industriale impiegato in un negozio di strumenti musicali di Pesaro, resta sulla strada, licenziato («per fortuna, dico oggi») per troppa inventiva, con due figli sul groppone. «Papà aveva avuto un'idea innovativa, voleva costruire giocattoli musicali - dice Patrizia, 51 anni, secondogenita, capo del personale in azienda - ma non venne capito. Così nel garage di casa si mise a realizzare a mano la prima tombola musicale, legando il gioco di società per eccellenza alle canzoni». Anziché i numeri si indovinavano i motivi musicali, e chi li possedeva faceva terna, quaderna, cinquina...

«Una mantice artigianale e dei dischi bucati creavano la magia. Oggi non sarebbe più realizzabile, costerebbe un occhio della testa». Era il 1963: i figli intanto erano diventati quattro, l'idea di Mario fece tombola ed entrò nelle case di tutti gli italiani. Nel 1967 la svolta targata «Sapientino»:

«Già il nome dice tutto, nasceva il gioco educativo. Io e Matilde andavamo con i nostri scatoloni alla Fiera di Milano o a Norimberga, armati solo di entusiasmo per l'etica del gioco sano, ché altro ancora non, avevamo». Oggi «Sapientino» è un quarantenne di successo, circondato ogni anno da molti nuovi fratelli: «La nostra équipe ogni 18 mesi deve sfornare idee aggiornate - spiega Patrizia, il gioco oggi ha vita breve, devi continuamente inseguire i gusti dei bambini».

Bambini e gioco. Gioco ed etica. Etica e impresa. E poi Frate Mago. I pezzi del puzzle ora ci sono tutti, basta metterli insieme:

«Sentivamo l'esigenza di portare il gioco anche ai bambini che non hanno mai gioito - racconta Matilde - e ci siamo rivolti a padre Gianfranco», il cappuccino prestigiatore, che tra una tournée e l'altra (successo di pubblico assicurato e introiti tutti a favore delle missioni) viaggia in Etiopia, Benin e Brasile. E lui a condurli nella zona più piagata dell'Africa, quel-



la regione dell'Etiopia in cui la mortalità infantile ha percentuali più alte della scolarizzazione e la gente si abbeverava alle pozze per terra contendendo il fango al bestiame. Lì, ad Areka, 400 chilometri a sud di Addis Abeba, il 22 novembre 2001 è nato l'asilo «Mario Clementoni», elegante e pulito, più o meno una reggia per i cento bambini..(oggi già saliti a 180) che vi vennero accolti da tutta la regione.

Ha gli occhi lucidi Mario mentre sfoglia le foto di quel giorno: musetti neri dai 4 ai 7 anni, grembiolini rosa, libri e quaderni, igiene, cibo buono e acqua pulita tutti i giorni. «Sogno sempre di tornare laggiù, sol)o tutti figli nostri», dice, non solo perché molti li ha presi in adozione, ma perché dal giorno in cui ha costruito l'asilo continua a mantenere la struttura, stipendiare le maestre e gli zebegnà (guardie armate di kalashnikov, ovunque presenti in Etiopia), pagare le cuoche e le provviste

per la mensa. Con la “children school” è nato anche un grande pozzo e da allora le malattie sono diminuite:

«Dall’ acqua viene la vita ma anche la morte - avverte padre Giancarlo Priori -. Parassiti intestinali e diarrea laggiù uccidono troppi bambini, siccità e carestia fanno il resto, insieme a tifo, colera, Aids, malaria e tubercolosi. La scuola, oltre a dar loro l’unico pasto della giornata, insegna le regole igieniche necessarie per abbattere la mortalità, soprattutto a non bere più dalle pozzanghere, un’abitudine letale». È un tetto che accoglie tutti i bambini senza fare domande: copti, islamici, animisti, cattolici... Finora la “children school” ai Clementoni è costata 100mila euro, ma in piccola parte hanno contribuito gli amici, «tutti entrati nel nostro “archivio”, che poi è la provvidenza di Dio». E’ successo ad esempio quando Matilde e Mario hanno festeggiato i 50 anni di nozze e i loro figli hanno organizzato una festa a sorpresa con amici e parenti, e i 400 dipendenti dell’azienda: «Invece del regalo tutti hanno dato un’offerta per l’asilo», ricorda Patrizia.

Poi sfiora il paradosso:

«Noi siamo in debito, sostiene -. Se infatti ci è stato possibile fare tutto questo in Etiopia in fondo è grazie all’ azione pastorale dei Cappuccini. Questo dimostra quanto è importante sostenere le vocazioni, per cui adottiamo anche i seminaristi, che possano studiare teologia in città ad Addis Abeba, e diventare sacerdoti. Sono loro la linfa vitale del Paese, loro continueranno il nostro lavoro».

Decisioni che in famiglia trovano tutti d’accordo: «Noi fratelli siamo cresciuti a questa scuola guardando l’esempio di mamma e papà, che ci hanno inculcato la cultura della famiglia come mutuo soccorso, come primo luogo in cui il Vangelo si fa realtà concreta nell’apertura al mondo». Un cammino sempre fatto in sordina «perché il bene o lo fai in silenzio o vale poco», assicurano i Clementoni. Che sulle scatole dei giochi non hanno mai stampato ammiccanti propagande delle loro iniziative: «Ha presente quei fustini di detersivo, “ne compri due e noi diamo dieci centesimi al Bangladesh”? Sulla solidarietà non si fa il business, o dai di tasca tua o alla fine cerchi solo un tornaconto ammantato di bontà».

Il “tornaconto” vero, invece, quello per cui vale la pena mettersi in gioco, ha mille piccoli volti dagli occhi grandi e nomi strani. Si chiama Ghennet, o Terrefech... Lo raccontano Mario e Matilde nell’antro profumato di Frate Mago, tra sete e statue di legno da vendere per le missioni, sfo-

gliando i loro quaderni di foto.

«Vede? Questa è Terrefech, 3 anni appena, abbandonata dalla madre a pochi giorni di vita e raccolta da una bambina come fosse sua sorella. L’ha fatta crescere e poi l’ha portata dalle suore di Dubbo pregandole di accoglierla alla, scuola materna. L’aveva chiamata Terrefech, che significa “Eri morta e sei tornata in vita”, un nome meraviglioso, non trova?». Come quello di Ghennet, 4 anni.

All’ asilo di Areka è arrivata che aveva poche ore.

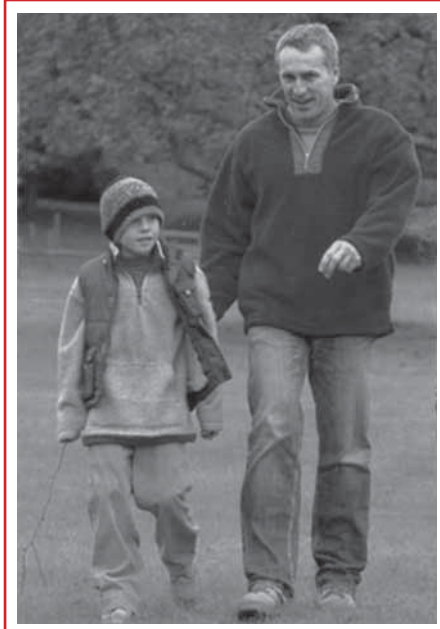
«Era stata raccolta dalle suore una sera nei cumuli dell’immondizia lasciati dal mercato. È lì che vengono abbandonati i neonati, tra l’odore degli scarti e della carne rancida, assieme alle carcasse degli animali morti, perché la notte, partiti tutti, arrivano le iene a rovistare tra i rifiuti... Le chiamano gli spazzini del villaggio, la mattina non resta più nulla».

Ghennet sorride dalla foto li suo nome significa “Paradiso”.

Lucia Bellaspiga

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

La testimonianza di Toni Dariol - 2° parte



TESTIMONIANZA

Molti mi hanno chiesto di mettere per iscritto l’esperienza vissuta con l’insorgere della malattia, tanta è stata l’insistenza da convincermi a scrivere questa cronaca-riflessione.

Non è per me che scrivo, non ho nessun merito, ma per dar testimonianza all’Amore di Dio e alla potenza della preghiera, perché da questo sia sempre benedetto il nome del Signore e alla competenza e umanità del Personale medico e infermieristico del Reparto di Ematologia e Day Hospital dell’Ospedale Umberto I di Mestre.

Spero, anche, di riuscire a far giungere a tutti il grazie che mi parte dal cuore.

Toni Dariol

Pasqua 2006 - Pasqua 2007

INIZIA LA MALATTIA

L’inizio della malattia è coinciso con la Settimana Santa 2006. Stavamo vivendo la grande avventura di grazia dell’Unità

Pastorale delle nostre due Parrocchie (S. Cassiano e S. Silvestro) sostenuti dall’entusiasmo carismatico di don Antonio (parroco). Per suo incarico seguivo il Gruppo Liturgico per preparare le celebrazioni unitarie.

Alla Domenica delle Palme “arrivavo” un po’ stanco.

Voglio essere sincero, stanco ma contento perché, nonostante le difficoltà, le incomprensioni e le diversità, alla fine tutte le liturgie ci avrebbero visti uniti nella gioia di scoprire ciò che ci unisce, sfuggendo ciò che avrebbe potuto dividerci.

L’inizio di questa nuova esperienza fu segnato dalla Processione delle Palme: dalla Chiesa di S. Cassiano alla Chiesa di S. Silvestro: i ponti e le esperienze diverse (gruppi o movimenti di appartenenza) non erano insormontabili e causa di divisione ma cominciavano ad essere ricchezza di doni.

Per me sorgeva il pericolo di cadere nel mio peccato: “Sono riuscito a mettere tutti insieme, sono proprio bravo e...”.

I primi dolori alla schiena arrivarono il mercoledì: sarà stanchezza o un colpo d’aria.

Il Giovedì santo, in Basilica S. Marco, l’occhio “professionale” di Sergio Sabbadin, lesse sul mio viso “qualche cosa che non va” e mi chiese se stavo male. Nel corso della giornata i dolori aumentarono significativamente e alla sera alla lavanda dei piedi, aiutare il Celebrante, fu dolorosamente faticoso. Il Venerdì i dolori si trasformavano in lama di coltello infilato nella spina dorsale.

A S. Marco, durante l’Azione liturgica della Passione e morte di Gesù, ho pregato il Crocifisso, di aiutarmi a non cedere, offrendo a Lui i dolori. Portai la Croce per l’adorazione e i dolori di-

ventarono quasi insopportabili tanto da farmi dire: "Senti Gesù, sono io che sostengo lo Croce, ma se Tu non sostieni me cadiamo tutti e due".

Testardo, alla sera ho partecipato alla Via Crucis interparrocchiale (all'aperto). I dolori aumentarono ad ogni movimento, tanto da procurarmi una caduta a terra, per fortuna, senza conseguenze. Sabato ai dolori si aggiungeva una improvvisa stanchezza. Non riuscivo ad essere presente. Alla Veglia cantai l'Annuncio pasquale: la malattia mi stava sfianando. Facevo fatica a leggere tanto da sbagliare le parole.

Il crollo giunse durante le letture: i dolori mi toglievano il respiro tanto da chiedere a don Giovanni di sostituirmi nella "guida" della celebrazione.

Rientrato a casa mi misurai la febbre: 39,9. Ma l'idea della gravità era ancora lontana.

LE PRIME CURE E IL RICOVERO A VENEZIA

Le prime cure fecero riferimento ad un problema virale ai polmoni, ma non portarono nessun beneficio, anzi.

Il medico decise per il ricovero: malattie infettive.

Mi rovesciarono come un calzino:

prelievi di sangue, TAC, risonanza magnetica, radiografie, biopsia epatica. Passarono i primi giorni - 20 lunghi giorni - e non giungeva nessuna diagnosi. Nel primo periodo di degenza riuscivo a camminare e guardando dalla finestra della camera vedevo il Cimitero, galleggiare e farsi cullare nel silenzio della laguna. Là riposano mio Padre e mio Suocero: due grandi uomini che hanno segnato la mia vita, con la testimonianza della fede e il dono di lasciare nella memoria del mio cuore il loro ultimo respiro. Gli zii e gli amici, figure indimenticabili. Là riposano i Sacerdoti che hanno segnato la mia vita di fanciullo, di giovane e di uomo: A tutti loro chiedevo, all'alba e al tramonto di ogni giorno, di darmi la forza di vivere, come loro, nella fede che Dio non abbandona l'uomo e che Lui, con il Figlio e lo Spirito Santo, mi avrebbero accompagnato e sostenuto.

LE FORZE MI ABBANDONARONO

Nonostante le massicce dosi di antibiotici e tanto altro, la situazione era precipitata. Non riuscivo più a camminare, non mangiavo più, dovevo essere aiutato in tutto.

Quello che più mi preoccupava era l'assenza di una diagnosi precisa. Mi ero gonfiato come "un gommone".

Ero tanto stanco. Chiedevo a Dio un segno del Suo progetto sulla mia vita: Signore cosa mi stai chiedendo? Pensando

a Giobbe dicevo: "Oh, potessi tornare com'ero". E quando mi sono trovato nudo disteso sul letto, incapace di autosufficienza, mi tornavano continuamente alla mente le parole di Giobbe

1,21 :

"Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore."

TRA VECCHIO E NUOVO ANNO TUTTO IL MAL NON VIEN PER NUOCERE... FORSE



Negozi decisamente vuoti e niente code di macchine fin dalle prime domeniche di apertura festiva ai centri commerciali. Molti sguardi, pochi acquisti. Fatti per lo più negli ultimi giorni. La nostra piazza, più malinconica che mai, si è affollata con la comparsa delle bancarelle. Così fra odor di frittelle ormai fuori dal tempo e mercanzia in gran parte poco attinente con il Natale i più hanno speso con misura e oculatezza.

Per farla breve: signori non c'è un euro e se qualche spicciolo è rimasto si è pensato bene di conservarlo per investirlo magari sui prossimi saldi. Che la scarsità di "moneta" ci abbia aiutato a capire e a vivere il Natale come da sempre avremmo dovuto viverlo e celebrarlo? Non con acquisti e nei negozi, ma nelle chiese, nelle nostre case, con chi amiamo, con chi e per chi ha meno di noi.

A LORO SOLO CARBONE

Non ha voluto, non hanno voluto darci tregua neppure nel giorno benedetto e santo. Anche in quel giorno così speciale Prodi & C non hanno mancato di disgustarci con l'ormai

abituale, vergognoso rimbalzo di accuse. Almeno in quel giorno, come tradizione vuole, perché non riempire le vostre bocche di politici con ottimo brodo di cappone e panettone anziché di inutili, scontate, oramai insopportabili stomachevoli polemiche? Ne avremmo avuto tutto il diritto. Come italiani, come contribuenti visto che il vostro ricco, grasso, grosso cappone, nostro malgrado, siamo stati noi ad assicurarvelo.

L'ATTUALE QUOTIDIANITA' DEL NATALE

Nei giorni delle festività natalizie, le varie reti televisive trasmettono sempre e soltanto gli stessi film. Propongono e ripropongono cose viste e riviste.

Da decenni già a ferragosto possiamo essere certi che il palinsesto del prossimo Natale prevede la messa in onda del film "Tutti insieme appassionatamente".

Fra molti visti e rivisti un inedito di particolare interesse. Non si è trattato di un film, ne di uno spettacolo circense, bensì di un' intervista di Alain Elkann a monsignor Gianfranco Ravasi (da poco sua eminenza).

Ho sempre ammirato monsignor Ravasi non solo come uomo di Chiesa, ma anche come storico, archeologo, teologo e soprattutto come biblista. In lui la capacità, il dono di rendere comprensibili a tutti, me compresa, persino le cose più alte, meno facili che riguardano la Fede e il libro per eccellenza: la Bibbia.

Nell'intervista che ha avuto per tema il Natale monsignor Ravasi ha evidenziato come molto spesso e in ogni tempo siano stati proprio i lontani a vivere, e pur senza volerlo, ad insegnare a noi come dovrebbe essere vissuto questo santo giorno e i giorni che lo precedono. Il grande ateo Jean Paul Sartre internato in un lager nazista, in occasione del Natale scrisse un testo teatrale per i suoi compagni di sventura di fede cristiana.

Egli scrive di quel Bimbo, di quella Madre, di quella nascita, apparentemente da lui così lontani, apparentemente a lui così estranei, con una tale poesia, un tale trasporto, una tale fede da rimanere tutt'ora uno dei testi più belli e celebrati del Natale. Nell'ultima parte della trasmissione l'intervistato ha rivolto a tutti i credenti l'invito a schiodare dalle loro menti il convincimento che il Natale possa essere festa terrena, festa per un fatto molto lontano. Il grande respiro di sofferenza, il grande pianto del mondo fa del Natale un avvenimento attuale ogni giorno dell'anno. Lo è nella strage degli Innocenti che da allora si perpetua in ogni bambino ucciso dalla fame, dalla povertà, dalla crudeltà e dal vizio. Il piccolo Gesù fu profugo in Egitto con la sua famiglia. Continua ad esserlo nei milioni di bambini che hanno diritto a vivere la quotidianità con speranza.

PIOVE GOVERNO LADRO

All'inizio hanno atteso. Poi protestato. Infine hanno chiesto udienza. Le numerosissime Associazioni di volontariato onlus presenti in tutta Italia non hanno ancora ricevuto quanto loro destinato con il 5 per mille della denuncia dei redditi della scorsa primavera. All'inizio il governo ha risposto che la somma sarebbe stata incamerata dallo stato.

Poi, viste le proteste, ha stabilito di dare solo una parte di quanto destinato dai contribuenti alle varie associazioni, poi ancora l'intero ammontare, ma per l'ultima volta. Con la prossima denuncia dei redditi il 5 per mille destinato dal contribuente all'associazione onlus di preferenza potrà finire, nel migliore dei casi, in tasche pubbliche. Del totale destinato, quanto supererà un determinato tetto fissato dal governo sarà incamerato dallo stesso.

Proposto, votato, approvato, firmato. Piova o non piova sempre ladro rimane. Indovinate chi?

LUCE ED OMBRA

Benazyr Butto è stata assassinata. Lo scorso 27 dicembre sono riusciti in ciò che più volte avevano fallito. Per due volte premier del suo paese, prima donna capo del governo in uno stato islamico. E' stata uccisa durante un comizio tenuto per le prossime elezioni pakistane.

Esilio, ritorno, residenza obbligata, coraggio di vivere il ruolo che si era

scelta alla luce del sole, fra la gente, nonostante le minacce, nonostante la consapevolezza del grande rischio che tutto ciò comportava.

Sfuggita ad un attentato pochi giorni prima è stata uccisa per ordine di chi vive nel buio, da chi non rischia, ne ha rischiato di persona, da chi poco si mostra e sempre da lontano, stando al sicuro, servendosi di esecutori poveri, ignoranti, deliranti per compiere delitti sempre efferati, sempre più vili.

TUTTI HANNO UN MANAGER

E' in carcere il rom che guidando ubriaco ha investito ed ucciso quattro ragazzi. Dopo alcuni mesi di arresti domiciliari trascorsi in un residence di proprietà del suo agente, abbronzan-

dosi in riva al mare e vivendo l'esperienza di testimonial di una marca di jeans è stato arrestato.

Per l'uccisione dei quattro ragazzi? Ma quando mai! Per un furto commesso in precedenza. Sempre più incomprensibile, sempre più ingiusta la giustizia italiana. Del tutto inspiegabile ed incomprensibile il fatto che un nullafacente di buono, un senza occupazione, ladro e pluriomicida abbia un agente. Che anche il mondo della malavita e del crimine, visto il surplus di manodopera abbia adottato le tecniche del mondo dello spettacolo?

Mora e Corona insegnano. La cosa potrebbe limitarsi ad essere triste. In questo caso è tragica.

Luciana Mazzer Marelli

- L'ETERNA LOTTA DEL BENE CONTRO IL MALE -



progredisce. Nelle occasioni che avevo, peraltro non molto frequenti, cercavo quindi di mettere in pratica le mie scarse abilità per migliorare.

Più tardi, quando mi sposai e nacquero mie figlie, per qualche anno non mi fu più possibile mettere gli sci addosso, dovendomi occupare di loro. Andò un po' meglio quando esse, più grandicelle, furono in età da poter imparare a loro volta. Serbo ancora il ricordo di qualche bella vacanza in montagna, trascorsa tutti con gli sci ai piedi.

Potei così perfezionare la mia tecnica, fino ad acquisire capacità sufficienti per affrontare piste "rosse", ovvero di media difficoltà. Ora, che per diversi motivi ho abbandonato questa passione, mi accontento di guardare alla televisione le straordinarie prestazioni degli sciatori professionisti che, con grande disinvoltura, scendono per pendii ripidissimi e piste

molto difficili, ad altissima velocità.

La specialità che mi sorprende maggiormente è lo slalom gigante: mantenere l'equilibrio a certe velocità, affrontando una dopo l'altra curve più o meno strette per rispettare il percorso stabilito, implica senz'altro una notevole abilità.

Riflettevo recentemente su come Dio sia intervenuto ed intervenga tuttora nella mia vita e sono giunta a considerare come il cammino spirituale dell'uomo possa paragonarsi in qualche modo ad una discesa di slalom gigante. Durante il percorso dobbiamo dimostrare di aver acquisito alcu-

Verso l'età di 20 anni, con i primi guadagni derivanti dal mio lavoro, volli imparare a sciare. Frequentavo infatti una compagnia di amici che sapevano sciare e, quando decidevamo di trascorrere una domenica in montagna, o vi dovevo rinunciare o me ne dovevo restare in disparte, assieme a qualcun altro del gruppo, che non sapeva sciare come me. Pensai allora che fosse una buona idea imparare a praticare quello sport. Presi così delle lezioni da un maestro di sci e imparai i primi rudimenti. Mi resi presto conto che - come in tutti gli sport - se non ci si allena, non si

ne abilità imprescindibili: la prima qualità richiesta è l'auto-controllo, per riuscire ad imporci il rispetto dei limiti stabiliti dalla Legge e garantirci così una buona "tenuta" in pista; garanzia per il conseguimento di questa abilità è il continuo allenamento, la perseveranza e la forte determinazione a voler progredire: le inevitabili prove della vita costituiscono un'ottima palestra allo scopo. Occorre poi una buona dose di coraggio: quando il Signore ci chiederà infatti di esporci in prima persona in Suo nome e di affrontare l'imprevisto e il pericolo per combattere le necessarie battaglie, proveremo senz'altro il brivido del rischio. Ci sentiremo allora come uno sciatore che si accinge ad affrontare una pista molto ripida e, dalla cima della montagna, si ferma a contemplare – non senza un senso di vertigine – il muro bianco innevato che gli si apre dinanzi e lungo il quale sta per lanciarsi. Come unico appoggio noi avremo la sola nostra fede e tanto più l'avremo alimentata, tanto più essa in quel momento ci sarà di sostegno.

Il percorso – sia nel caso dello sciatore che del cristiano – si configura normalmente "a zig zag", come nello slalom: lo sciatore, infatti, per rispettare i paletti posti una volta a destra e una a sinistra della pista, deve scendere con una traiettoria di questo tipo; allo stesso modo il credente, per raggiungere l'obiettivo finale, che è la salvezza, si trova, suo malgrado, conteso fra forze contrastanti e - pur cercando di seguire un percorso rettilineo - viene deviato ora in una direzione dalle forze del male, che tentano di agganciarlo e talvolta si aggiudicano la vittoria di qualche battaglia, ora nella direzione opposta, grazie all'intervento delle forze del bene che lo difendono e lo proteggono.

Alla fine del percorso, affrontate e concluse tutte le battaglie sul piano materiale, c'è un'ultima tenzone – forse la più dura e aspra – ed è quella che si combatte a livello spirituale: come infatti nella sua discesa lo sciatore incontra molto spesso, immediatamente prima del traguardo, l'ultima dura pendenza, che deve affrontare con le poche forze che ormai gli restano, così dunque anche il cristiano, stremato da tutte le battaglie affrontate, arrivando in prossimità del traguardo, incontra l'ultima grande prova, quella appunto fra il Bene ed il Male: fortunatamente in questo caso entrano in gioco forze soprannaturali a lui favorevoli e che lui probabilmente neppure immagina, ma intuisce solamente, le quali combattono per lui la battaglia finale. Una suggestiva descrizione di quel che può accadere in questa fase ci viene fornita nell'Apocalisse di Giovanni al capitolo 19. La vittoria finale del bene è fortunatamente certa ed il taglio del traguardo porrà la parola "fine" ad una lunghissima serie di difficoltà, ostacoli, pericoli, cadute e sofferenze. Il trofeo è finalmente conquistato e la corona del vincitore aggiudicata, come dice San Paolo nella se-

conda lettera a Timoteo: "Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno (4,6-8)". Io non ho mai vinto alcunché in ambito sciistico, anche perché non mi sono mai cimentata in competizioni di questo sport; mi sono cimentata invece ampiamente e con il massimo delle mie energie e della mia

devozione nelle prove della vita, cercando di praticare sempre il comandamento dell'amore; confido anch'io, come San Paolo, di vincere il premio finale che il Signore ha promesso agli uomini di buona volontà: l'ingresso e la vita nel Regno dei Cieli.

Daniela Cercato

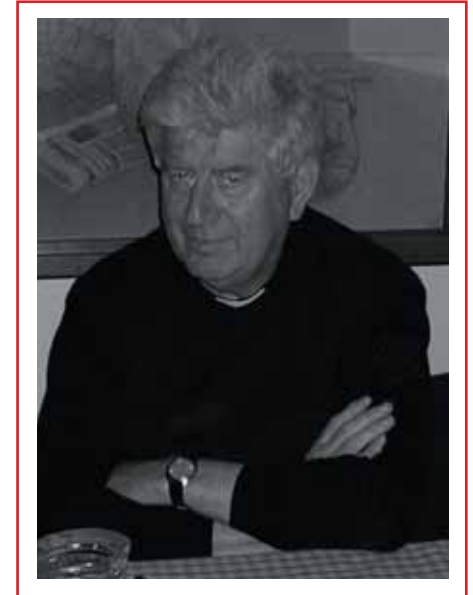
IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDI'

Credo che i miei amici e i miei fedeli in genere siano convinti che per noi preti certe ricorrenze cristiane siano il momento clou della nostra vita religiosa. Le feste di Natale poi, che sono feste per i credenti e i non credenti in egual maniera, pensano che per un prete siano quasi un momento di trionfo professionale in quanto, voglia o non voglia, il prete sta al centro di queste celebrazioni. Per me in realtà sono invece momenti di estremo tormento interiore, di esasperata ricerca e di enorme preoccupazione. Da un lato ho paura che i credenti accettino passivamente lo svuotamento dei contenuti del mistero e accettandone in cambio i festoni, i pranzi e le vacanze di Natale e da un altro lato non posso accettare di collaborare magari passivamente a porre sopra l'evento dell'incarnazione un semplice timbro d'avvallo di ordine liturgico, ritenendo ciò bastevole per autenticare la celebrazione. Lo sforzo però di iniettare il mistero direttamente in vena perché agisca da anticorpo contro la fatuità, la disperazione o l'evasione dal reale del nostro vivere è un'operazione purtroppo ancora rara e difficile. Quest'anno ho cominciato l'intervento la quarta domenica di avvento, mettendo a nudo il dramma di Maria di fronte alle chiacchiere delle comari di Betlemme che non credo siano state facili ad accettare "l'opera dello Spirito Santo!" Maria aveva un solo punto di forza "Nulla è impossibile a Dio" dettogli dall'Angelo. Per Giuseppe era ancora peggio vedere la creatura tanto bella, tanto amata, come un segno evidente ed incontrovertibile di tradimento. Giuseppe il buono punta subito ad una soluzione rispettosa ed umana, e dopo il sogno - e tutti sappiamo quanto sia labile l'incidenza di un sogno - fa la scelta migliore che potesse fare. Da questi due atti assoluti di fede è nato il Salvatore, la creatura più alta che l'umanità abbia potuto offrire. Questo sì è credere!

MARTEDI'

Per quanto riguarda l'approfondimento del pensiero penso di appartenere alla specie animale



dei ruminanti. Una volta avuta anche una quasi impercettibile illuminazione comincia dentro al mio spirito un lavoro, talvolta cosciente, e talvolta inconscio così da precisare ed approfondire la verità scoperta. Alla fine di questo percorso, spesso lungo e faticoso, mi approprio della luce di questa verità che per qualche tempo illumina gioiosamente la mia anima. Per Natale le cose sono andate così: cominciai col domandarmi: "Come mai quando ero bambino il presepe m'offriva un incanto ed una meraviglia che rimpiango ancora?" Iniziai così, come nei tempi lontani a costruire il mio presepe per il 2007. Presi il cielo, le montagne, i prati. Mi parve che, nonostante qualche ammaccatura, erano rimasti simili a quelli dei tempi di Gesù e quindi poteva andar ancora bene la terra che possiamo offrire a Gesù. Quindi presi in mano le statue dei personaggi di contorno, erano gli uomini e le donne di sempre: indaffarati, estranei, superficiali, non peggiori di quelli di duemila anni fa. Arrivai alla statua di S. Giuseppe, il buono, il generoso, colui che si gioca sulla solidarietà. Non sono moltissimi oggi, ma non mi è stato difficile recuperarne quanto basta per la natività. Presi poi in mano la Madonna per collocarla nel cuore del mistero, la donna che si fida di Dio, che si dona tutta. Fortunatamente c'è ancora materia a questo mondo per dar volto a Maria.

Infine il bimbo: il sorriso fresco, la novità di vita, la speranza, il futuro, colui che fa diventare palpabile la verità che il Creatore non ha voltato pagina, ci accetta ancora, usa tenerezza per noi, investe sulle sue creature. Per il cuore del presepio non ci sono difficoltà di sorta per trovare le immagini perché tutti i bimbi nascono puri, belli, luminosi. Mi parve di non trovare più gli angeli da far volare in cielo, ma è stato un istante, sono legioni gli angeli maschi e femmine che posso collocare nel cielo di Dio. Il presepio, il vero presepio è ancora possibile! In quanto possibile mi delizio ad ammirarlo da ogni angolatura e ringrazio Dio di venire ancora!

MERCOLEDÌ'

Normalmente quando impagino "L'incontro" lo faccio ascoltando Radioradicale, emittente che puoi criticare quanto vuoi per la sua faziosità, il suo esasperato anticlericalismo, per la mania morbosa per lo stato laico e per la sua promozione di tutte le devianze umane possibili ed immaginabili, ma mai per superficialità e banalità degli argomenti. Se uno vuole avere in diretta, senza mediazioni di sorta, i discorsi le scelte, i congressi e i vari dibattiti politici non può far altro che sintonizzarsi sulle frequenze di Radioradicale. Qualche giorno fa però m'è capitato, girando oziosamente la manovella del televisore, di imbartermi nella trasmissione "Question Time". I parlamentari pongono in diretta a rappresentanti di governo, ministri o segretari, domande ed osservazioni sui temi più disparati, con diritto di replica che normalmente si risolve nella "insoddisfazione" quando si tratta di parlamentari dell'opposizione, e nella dichiarazioni di consenso, talvolta con qualche riserva, in quelli della maggioranza. La cosa mi interessò, come sempre, moltissimo, ma quello che mi fece rimanere di stucco fu il fatto di constatare che il presidente della camera sedeva al suo posto nel seggio alto, con due funzionari ai fianchi, due o tre ministri o sottosegretari nei banchi sotto la presidenza, ma poi tutti i banchi della camera assolutamente deserti. Per amor di Patria o per ordini di governo la televisione inquadrava solamente chi parlava o chi rispondeva, ma non era difficile accorgersi del deserto assoluto dei deputati. Eppure costoro sono quelli che si fanno paladini dei valori dello Stato e sono pagati da esso in modo quanto mai profumato. Mio fratello, don Roberto, che ha bollato con parole di fuoco questa gente è stato, come avviene sempre da una certa

L'ONOREVOLE LUANA ZANELLA E L'ASSESSORE DELIA MURER

Don Armando in qualità di presidente dell'associazione di volontariato

"CARPENEDO SOLIDALE"

gestore dei magazzini S. Martino e S. Giuseppe, ha chiesto un incontro con l'onorevole Luana Zanella e l'assessore Delia Murer per studiare l'opportunità di ristrutturare un ambiente per farne un ostello a gestione solidale per ospitare giovani studenti italiani e stranieri presenti nella nostra città e in difficili condizioni economiche.

parte, accusato di qualunquismo, accusa che non ho ancora capito in che cosa consista.

M'è venuto in mente il detto della nostra gente di mare "Il pesce puzza sempre dalla testa" per questo da Montecitorio esce un fetore insopportabile.

GIOVEDÌ'

Alla sera, tornato dal rosario, mi siedo sulla poltrona ed accendo il televisore. Non sono quasi mai interessato ai programmi che trasmettono, spesso sono noiosi, violenti e per me per nulla interessanti. La televisione quasi sempre mi serve solamente come preparatore al sonno. Normalmente premo il primo bottone, Rai1, e a quell'ora trasmettono un programma quanto mai banale e diseducativo, ma questo è quanto ci passa la Tv di Stato facendoci pagare il canone a differenza degli altri canali, che per la verità non sono meno sciocchi. Il conduttore del programma è un bell'attore che tiene banco giocando su cento corde, ora patetiche, ora romantiche e sentimentali, ora moraliste. Credo che i protagonisti di questa tombola o pesca o lotteria chiamiamola come si voglia, sono ragazze trentenni, spesso belle, ma quasi sempre ochette che fanno gli occhi di triglia al conduttore. Condiscono la loro presenza con mille smorfie dell'arte femminile, e passano dall'entusiasmo incontenibile alla lacrimuccia per la quale non hanno neppure un fazzoletto di carta per asciugarsela. Quello che però mi fa resistere un po' più a lungo nel vedere il programma è la stizza che mi

nasce dal cuore per la diseducazione che questo ente di Stato propina abbondantemente, dispensando migliaia e migliaia di euro a della gente che non dimostra alcun merito con la partecipazione al gioco e con l'astuzia in cui si spinge questi giocatori ad arrischiare fino a rimanere con le pive nel sacco. Talvolta, raramente, non va così, una delle tante bellimbuste si è portata a casa 75.000 euro, pari allo stipendio annuale di 6-7 operai solamente perché ha indovinato il pacco giusto. Anche la tombola delle mie vecchie coinquiline corre nelle stesse rotaie, ma quando vincono si portano a casa un euro, un euro e mezzo, e quando perdono, perdono pressappoco la stessa cifra. Povero Stato!

VENERDÌ'

Uscendo dalla parrocchia, con le consegne al nuovo parroco, pensavo di essermi totalmente liberato dai beni mobili ed immobili come pure dai membri della lista di "clienti fissi" che, a scadenze da loro determinate, venivano a riscuotere quello che pensavano fosse loro dovuto. Per un po' di tempo mi sentivo quasi a disagio che non ci fosse quasi più alcuno che mi chiedesse la parte del povero, poi pian piano, coloro che si ritengono poveri, hanno scoperto la strada che porta al don Vecchi e quella che conduce al cimitero, i due luoghi ove trascorro la maggior parte delle ore di ogni giorno. Ho ritrovato finalmente la mia clientela, anzi se n'è aggiunto qualcuno di nuovo. L'altro giorno è venuto uno che ho ritenuto possibile e giusto dargli 5 euro ad ogni incontro settimanale. La faccia emaciata, la condizione di essere senza permesso di soggiorno, l'età e le condizioni di salute mi avevano convinto di poter e dover far quello, nonostante i suoi tentativi di avere un aumento. Mons. Vecchi mi ha insegnato che far la carità è bene, ma dar vita ad una struttura o ad un servizio per chi ha bisogno è meglio, perché così continui a far la carità per almeno cento anni. Stando così le cose dapprima resistetti alle sue richieste di aumento, poi vedendo la borsa di medicine che portava accanto raddoppiai l'elemosina senza però tanto entusiasmo. Ebbi però subito rimorso di avergli dato così poco, tanto che sentii di dovermi aspettare una disapprovazione dall'Alto. Difatti arrivò puntuale: una signora entrò in sacrestia e mi offrì 100 euro per far del bene, un'altra arrivò a ruota e mi offrì 100 euro perché pregassi per i suoi defunti. Mi trovai in mano così 200 euro, arrivati in meno di due minuti. Come potevo non pensare che

era il buon Dio che mi rinfacciava la mia reticenza? Compresi una volta di più che il buon Dio mentre ti chiede un favore con la destra è pronto a dartene cento con la sinistra per farti capire che a dargli ascolto non si sbaglia mai!

SABATO

Non ho mai nascosto la mia profonda simpatia nei riguardi di S. Giacomo. Qualcuno ha detto che nella prima comunità cristiana Giacomo rappresentò la linea "politica" di un sano conservatorismo, mentre S. Paolo era per la linea di rottura, San Giovanni fu il mistico che non volle sporcarsi le mani con gli affari di questo mondo e San Pietro invece fu un abile mediatore, nonostante il suo carattere impulsivo e le sue sparate ad effetto. Non so proprio se le cose stessero così, di sicuro però si può essere certi che anche la chiesa primitiva fu la risultante di tensioni diverse, perciò ogni apporto ebbe il suo ruolo e svolse una funzione provvidenziale. Per quello che mi riguarda, date le esperienze, le culture, le frequentazioni e le naturali ed insopprimibili simpatie io ho sempre preferito il sano realismo di S. Giacomo: poche parole, pochi svolazzi mistici, ma soprattutto una grande capacità di coniugare la fede con la vita concreta dei fedeli. Linea che portò avanti con una decisione perfino rude e tagliente. San Giacomo pare che ritenesse che le opere coerenti non solo rendono credibili, ma sono condizione necessaria per esprimere una fede vera. Qualche giorno fa mi venne da rivisitare queste mie convinzioni incontrando un cristiano che va a messa alla domenica e dice le preghiere mattina e sera, ma nulla di più, ossia non frequenta corsi di specializzazione teologica, né dibattiti né è inserito in qualche gruppo impegnato a livello religioso. In compenso questo povero cristiano dedica un giorno alla settimana alla diffusione della buona stampa, un'altra mezza a portare a spasso un'anziana signora in conflitto con mezzo mondo ed ha una lingua affilata come una spada a doppio taglio ed infine qualche ora a fare acquisti ad un'altra signora che non è più neanche capace di indicargli gli alimenti da comperare.

Di fronte a questa testimonianza mi pare vada a fagiolo l'imprimatur di S. Giacomo: "La vera religione consiste nell'assistere gli orfani e confortare le vedove nelle loro difficoltà"! Spero tanto che S. Giacomo prenda le difese e dia una mano anche a chi come me, tenta di onorare e servire il Signore, aiutando, come riesce, il prossimo



"Gandhi non era nell'elenco dei cristiani. Però ha testimoniato una verità cristianissima: che l'amore e la fede, come il seme, portano frutto con pazienza.

G. Pastorino"

anche se so poco di teologia e meno di mistica.

DOMENICA

Ho citato altre volte un autore, che oggi è pressoché sconosciuto, ma che ai tempi della mia adolescenza aveva un certo seguito. Questo Carneade si firmava con lo pseudonimo di Pittigrilli. Non ricordo invero molto di lui, ma ho ben presente una sua sentenza: "Vi sono certe parole magiche che suonano perentorie come bandiere al vento, ma che spesso sono paraventi che nascondono solamente le miserie umane". Penso che Pittigrilli non avesse torto; ai tempi della rivoluzione francese svettavano; "Legalità, fraternità, uguaglianza", ai tempi della rivoluzione russa: "Dittatura del proletariato, la terra ai contadini", al tempo del fascismo: " Dio, Patria, Famiglia" ora le parole magiche sono: "Lo Stato, la legge", meglio ancora "Lo Stato laico"! I radicali, non solo sono stati così bravi ed insistenti da aver fatto emergere in maniera così pressante ed ossessiva queste parole, che pian piano hanno fatto scomparire quelle che per noi cristiani erano fondamentali, quali: " Dio, persona, coscienza, fede". Ora la parola: Stato o quella "legge" sono così perentorie e forti che pare che tutti dobbiamo venerarle come nuovi idoli del nostro tempo e mi pare che perfino gli ado-

ratori del Dio unico e vero tremino ed offrano sacrifici di fronte alle nuove divinità. Da qualche tempo, curioso e scettico come sono, mi è venuta una voglia matta di verificare ciò che ci sta dietro questo paravento: togliere il velo allo Stato e vi trovo il suo capo Napolitano e il suo pensiero pregresso, il parlamento e il senato con i membri della casta, il consiglio supremo della magistratura con le sue toghe purpuree. Confesso che questi nuovi idoli non mi entusiasmano troppo e che non sono propenso di voltare le spalle al Dio dei nostri padri, per abbracciare il culto di qualcosa che perlomeno non è così assoluto come vorrebbero farci pensare!

I PROPOSITI DI UNA RAGAZZA MESTRINA

Alzarmi la mattina consegnando la mia giornata a Lui;

- respirare e abbandonarmi alla vita;
- fare silenzio, vuoto e ascolto dentro di me;
- lavorare concentrandomi sulle cose che sono chiamata a fare;
- rivolgere a Lui brevi e frequenti preghiere, frammenti di canto, parole di salmi;
- accogliere chiunque il Signore metta sulla mia strada;
- prendere in braccio un bambino come se fosse l'essere più importante di questa terra;
- allargare la mia tavola all'amico passato a trovarmi;
- prendere la bici e riuscire ancora a sentire il profumo dei campi e degli alberi;
- essere attenta ai dettagli, alle cose minime, per scorgere i segni della Sua presenza;
- tenere nell'abbraccio della mente volti, situazioni, dolori, storie, ricorrenze, amici e nemici, santi e defunti per essere in comunione;
- cercare di incontrare il Signore in modo intimo ogni volta che mi è possibile;
- Chiudere la mia giornata almeno con un pensiero di abbandono allo Spirito, per addormentarmi in pace.

LA CASA DI DIO

Gerico: una rinomata stazione climatica, una località mondana piuttosto raffinata, frequentata da grossi personaggi della politica e della finanza. Tra questi c'è pure Zaccheo, un tipo mingherlino, ricco esattore delle tasse, odiato cordialmente da tutta la popolazione a motivo del suo mestiere: capo dell'ufficio delle dogane. Una professione che lo fa classificare tra i "pubblici peccatori".

Zaccheo è un ostinato. Venuto a conoscenza del passaggio di Gesù in città, si è cacciato in testa di vederlo; non si lascia disarmare dagli ostacoli, né dalla folla, né dalla sua bassa statura, che gli impedisce la vista. Allora si mette a correre, adocchia un sicomoro e vi si arrampica. Accoccolato tra i suoi rami aspetta di godersi lo spettacolo da quel balcone singolare.

Zaccheo - dinanzi agli uomini - sfida il ridicolo: si sveste della propria dignità di alto funzionario, della sua compostezza, serietà. Arriva Gesù e interrompe lo spettacolo; lo snida e gli rivolge la parola: "Scendi in fretta. Oggi devo fermarmi in casa tua!". Eppure, non lo aveva mai visto prima... I due se ne vanno, tra lo scandalo generale, e non verso la sinagoga, ovvero "la casa di Dio", bensì in casa di Zaccheo, un pubblico peccatore.

Che cosa ci insegna la storia di Zaccheo? Ci insegna, in primo luogo, che chi vuole vedere ed incontrare Gesù nella propria vita, deve compiere un'azione di rottura nei confronti delle proprie abitudini radicate, della propria immagine sociale, e da tutto ciò che ci allontana da Dio. Non deve lasciarsi intruppare in mode e stili di vita ritenuti corretti solo perché adottati dalla maggioranza, non deve camminare al coperto, ma "uscire fuori", correre innanzi, bruciarsi gli occhi in una ricerca personale, forse rischiare anche di perdere la stima degli altri che non riescono a recepire la forza e l'originalità del messaggio di Gesù. Dio, in questo modo, dinanzi alla nostra "fretta" e volontà di capire, si lascerà e si farà trovare. Potremo forse non trovarlo probabilmente dove ci aspettiamo che sia, ovvero nelle chiese e nei luoghi sacri, ma lo troveremo sicuramente proprio là dove siamo noi, nelle nostre case, al lavoro, negli ospedali, nel riposo.

Questo significa chiaramente che la "casa di Dio" è proprio la nostra casa - come è stata la casa di Zaccheo - la casa dove viviamo, soffriamo, man-



giamo, dormiamo, amiamo. Dio non ha casa propria, viene ad abitare nella nostra casa, a patto che lo lasciamo entrare. Il Signore viene ovunque,

soltanto però se ci siamo veramente noi che lo desideriamo, ossia se lo chiediamo con lo spirito e con il cuore. Si capisce allora perché nella casa di Zaccheo "è venuta la salvezza". La casa di un peccatore è diventata la casa del Signore. La casa del capo dell'ufficio delle dogane - un ladro, probabilmente - è diventata verosimilmente come un luogo sacro, una chiesa. La conversione di quell'uomo lo ha posto dalla parte dei "giusti", aprendogli le porte della salvezza eterna.

Zaccheo, dopo l'incontro con Cristo, lascerà spontaneamente metà dei suoi averi ai poveri e restituirà il quadruplo a coloro che furono da lui frodati. Non l'ha costretto nessuno a questa scelta, non vi è stato obbligato dalla paura della condanna o della morte. A contatto con Gesù, che gli ha offerto la sua amicizia, il "peccatore" Zaccheo capisce che il troppo "avere" gli impedisce di "essere" e vuole subito liberarsi della zavorra inutile. Zaccheo, dopo che Gesù è entrato nella sua casa, capisce che deve capovolgere tutto, anche se sembrerà impazzito agli occhi del mondo.

E la gente, infatti, lo riterrà pazzo, ma Zaccheo invece avrà trovato la salvezza, ossia la gioia e lo scopo della sua vita.

Adriana Cercato

PERCHÈ LA RELIGIONE CATTOLICA E NON UN'ALTRA ?

Perché è la sola che possiede la parola convincente la quale fu detta da Colui che nacque 2007 anni or sono, quando venne sulla terra "non per abolire la legge e i profeti, ma per completarli; Colui che alla teoria della vendetta sostituì il principio del perdono: Colui che non fu un fondatore di religione, ma è Dio stesso incarnatosi. Tuttavia, non è sufficiente asserire che è la vera chiesa edificata da Gesù; è necessario che storicamente risalga alla sua istituzione, alla sua origine. Non ci rimane quindi che prendere in esame le varie aggregazioni che si definiscono cristiane, ma che in sostanza possono solo sostenere di ispirarsi a Gesù, non certo da lui fondate. Infatti la loro nascita è storicamente databile ed attribuibili ad un artefice chiaramente umano.

Con Valdo nascono i valdesi attorno il 1215; con Lutero nascono i luterani; con Calvino nascono i calvinisti; con Enrico VIII°, re d'Inghilterra, nascono gli anglicani nel



1533; con Smith nascono i mormoni; con Russel nascono i testimoni di geova attorno il 1879. Asserire che uno di questi gruppi sia la vera chiesa di Gesù significa sostenere che tra l'epoca di Gesù e la data di fondazione del gruppo in questione c'è un vuoto; per 1200, o per 1500, o per 1800 anni la vera fede cristiana sarebbe scomparsa dalla faccia del-

la terra fino al momento in un tizio reinventa il cristianesimo! Tutto questo é assurdo e insostenibile il pensare che Gesù scherzasse o sbagliava quando promise: "Io sono con voi ogni giorno sino alla fine del mondo" (11. 28, 20). Per completare il gruppo di comunità cristiane da esaminare si deve menzionare: le chiese orientali Copta, Armena, Etiopica e le ortodosse. Queste chiese, pur essendosi rese autonome in un dato momento, non nascono in quel momento e a giusto titolo possono essere riconosciute come apostoliche poiché camminando a ritroso nel tempo, di vescovo in vescovo si giunge agli apostoli di Gesù. Una fedeltà parziale però, perché vivono infatti in modo autonomo l'una rispetto all'altra. Gesù, durante la sua missione terrena parla sempre e solo di "Chiesa" al singolare, guidata da un solo pastore. E necessario dunque che la vera chiesa di Gesù si distingua tanto per l'apostolicità che per l'unità;

solo lei ha confermato fedelmente la dottrina di Dio uno e trino; su Gesù, Dio é uno; sul mistero della redenzione, sul peccato e la grazia, sul mondo presente e l'aldilà; solo lei celebra integralmente il sacrificio della Messa e i sette sacramenti; solo lei riconosce l'autorità del sommo Pontefice quale erede di Pietro; solo lei é in perfetta continuità con la chiesa fondata da Gesù.

Le confessioni non cattoliche hanno rifiutato via l'importanza delle opere, rifiutato l'intercessione della Madonna e dei Santi: hanno rifiutato la transustanziazione, i sette sacramenti, la Messa come sacrificio, il celibato ecclesiastico e ultimamente introdotto il sacerdozio femminile.

Rimane, a questo punto una domanda: Gesù Cristo è il vero inviato da Dio, il vero messia o dobbiamo attendere un altro?

(continua)

Biagio Genghi

LETTERE DEL VESCOVO TONINO BELLO

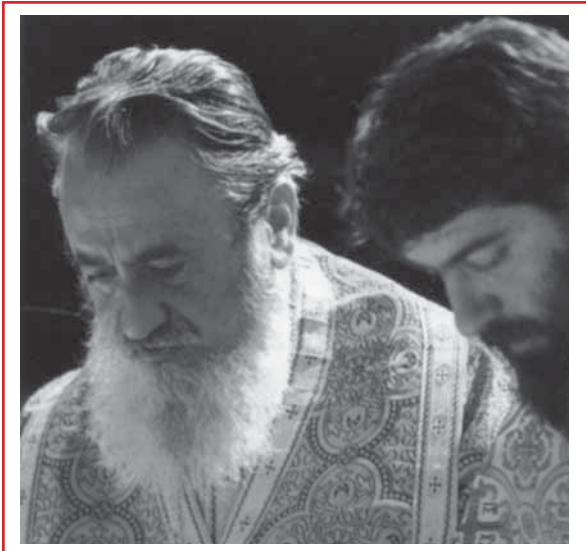
Mohamed, il diverso

Cio che vi racconto sembra incredibile. Alcune sere fa, quando Ruvo era ammantata dalla neve di questo stranissimo inverno, volli andare a trovare un gruppo di marocchini.

Sapevo che da mesi vivevano in una stalla. Mi ci condusse Mohamed, il quale da tempo mi supplicava di fare qualcosa. Non per lui, ma per i suoi compagni. Lui, grazie ad Allah, era stato fortunato: dormiva in un garage, dove l'unico inconveniente non era tanto la mancanza di un bagno e dell'acqua. Nella stalla, tra gli escrementi degli animali e gli arnesi della campagna, sei giacigli senza lenzuola. Le due finestre, riparate dai cartoni, lasciavano entrare ogni tanto uno spruzzo di neve. Mi dissero che nelle lunghe notti d'inverno si scaldavano sedendosi l'uno sui piedi dell'altro.

Mohamed abbassò il volume di una radiolina che trasmetteva malinconiche nenie, impregnate di deserto. Mi raccontarono delle loro case lontane, di donne in attesa, di amori interrotti. Mohamed estrasse la fotografia dei suoi figli: tanti.

Poi ripeté: «Fai qualcosa per questi miei compagni. Non per me: io, grazie ad Allah, mi sento fortunato». Lo so che qualcuno forse troverà irriverente che io, con la penna ancora intrisa di stalla, mi metta a scrivere della Santissima Trinità. Ma non posso nascondervi che quella sera, men-



tre tornavo a casa, mi sono sentito interiormente contestare proprio da questo mistero. Tre persone, uguali e distinte.

Uguali: a tal punto che il Padre non è più grande neppure del Figlio, e lo Spirito non è inferiore né all'uno né all'altro.

Ma perché mai l'eterno è venuto a raccontarsi nel tempo, se non per introdurre nella storia l'esigenza totalizzante della pari dignità tra gli uomini, che poi è il principio di ogni comunione vera? Che cosa ha spinto Gesù a svelarci questo «segreto di casa», se non il bisogno di costringerci al rifiuto di ogni discriminazione di razza, di cultura, di ricchezza?

E perché, dopo tanti secoli di Cristianesimo, l'ingiustizia imperversa e il potere dell'uomo sull'uomo umilia ancora la turba dei poveri? Ma perché sui banchi di teologia abbiamo

OGNUNO FACCIA LA SUA PARTE!

LA FONDAZIONE CARPI- NETUM DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA ONLUS

METTE A DISPOSIZIONE:

**FANTASIA,
CORAGGIO,
IMPEGNO
E PERSONE,
PER PROGETTARE E
GESTIRE
STRUTTURE DI
CARATTERE SOCIALE,
MA CHIEDE AI
CONCITTADINI, PIÙ O
MENO ABBIENTI,
DONAZIONI,
FINANZIAMENTI
ED EREDITÀ
PER REALIZZARE
SUDETTI PROGETTI.**

consumato tanto tempo per studiare l'eguaglianza delle persone divine, se poi non alziamo la voce per mettere in discussione questo perverso sistema economico, che fa morire di fame ogni anno cinquanta milioni di fratelli? Che senso ha questo mistero della fede, se poi non muoviamo un dito per denunciare la segregazione razziale nel Sud Africa, ma anche apartheid ignobile che si pratica in alcune nostre scuole? Che senso hanno i nostri segni di croce nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, se non ci battiamo perché a tutti gli oppressi del terzo mondo vengano riconosciuti i più elementari diritti umani? Giunto nel mio bell'episcopio, ho fatto fatica a prendere sonno. Ho preso allora un libro e ho letto una pagina di M. L. King: «Ho il sogno che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli degli antichi schiavi e i figli degli antichi schiavisti saranno capaci di sedere insieme alla tavola della fratellanza, Ho il sogno che un giorno anche lo stato del Mississippi, uno stato soffocante per l'afa dell'oppressione, sarà trasformato in un'oasi di pace e di giustizia, Ho il sogno che i miei quattro bambini un giorno vivranno in una nazione in cui non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per il contenuto del loro carattere, Ho un sogno», ». Ho spento la luce, Mi faceva male, Buona notte, Mohamed!

Mettila in banca qualcosa ogni giorno per avere un domani sereno.

Un uomo di 92 anni, piccolo, molto fiero, "vestito e ben rasato, una mattina alle 8.00, con i suoi capelli perfettamente pettinati, trasloca in una casa per persone anziane.

Sua moglie di 70 anni è recentemente deceduta, cosa che lo obbliga a lasciare la sua casa.

Dopo parecchie ore di attesa nella hall della casa per anziani, ci sorride gentilmente quando gli diciamo che la sua camera è pronta.

Mentre si reca fino all'ascensore con il suo deambulatore, gli faccio una descrizione della sua piccola camera, includendo il drappo sospeso alla sua finestra come tenda.

"Mi piace molto", dice con entusiasmo di un ragazzino di 8 anni che ha appena ricevuto un nuovo cucciolo.

"Signor Vinto, lei non ha ancora visto la camera, aspetti un attimo".

"Questo non c'entra niente", dice.

"La felicità è qualcosa che scelgo a priori.

Che mi piaccia la mia camera o no, non dipende dai mobili o dalle decorazioni dipende piuttosto dal modo in cui la percepisco.

"Nella mia testa è già deciso che la mia camera mi piace. E' una decisione che prendo ogni mattina al mio risveglio."

"Posso sceglierei posso passare la giornata a letto contando le difficoltà che ho con le parti del mio corpo che non funzionano, oppure, alzarmi e ringraziare il cielo per quelle che funzionano ancora."

Ogni giorno è un regalo e finché potrà aprire i miei occhi, focalizzerò sul nuovo giorno e su tutti i ricordi felici che ho raccolto durante tutta la mia vita.

"La vecchiaia è come un conto in banca, Prelevi da ciò che hai accumulato."

Perciò, il mio consiglio per voi, sarebbe di depositare molta felicità nel vostro conto in banca dei ricordi.

Grazie di aver partecipato a riempire il mio conto in banca, dove continuo a depositare.

Ricordate queste semplici regole per essere felici:

1. Liberare il vostro cuore dall'odio
2. Liberare la vostra testa dalle preoccupazioni
3. Vivete con semplicità
4. Date di più
5. Aspettatevi di meno.

NOTIZIE DI CASA NOSTRA

BENEFICENZA

La signora Pierina Bozzetto ha messo a disposizione di don Armando 100 euro per destinarli ad opere di bene.

La Bottega del Gelato di Viale Garibaldi ha offerto 40 chilogrammi di gelato per gli anziani del Don Vecchi.

Il gruppo micologico Cetto ha regalato i funghi chiodini per gli anziani che pranzano al Seniorerestaurant del Centro don Vecchi.

Due fratelli Anna e Aiciù Hanno offerto 95 euro per i poveri.

Le signore del gruppo artistico, che opera al don Vecchi, hanno organizzato un mercatino in occasione del Natale, ricavando 1000,00euro 200 delle quali le hanno destinate alla parrocchia e 800 al Centro che le ospita.

La ditta Colombera anche quest'anno ha installato degli addobbi natalizi luminosi al don Vecchi uno.

I signori Anna e Giulio Rizzarolo hanno messo a disposizione di don Armando 50 euro per opere di bene.

La signora Paola Scattolin ha offerto 50 euro in ricordo della figlia Maria Angela.

SERVIZIO DELLA NUOVA VENEZIA

La Nuova Venezia lunedì 10 dicembre ha pubblicato un articolo sulla nuova chiesa del Cimitero e firma di Marta Artico. Il servizio della Artico offre ai lettori tutti gli elementi utili per comprendere lo stato di fatto in cui si trova il progetto; ossia l'architetto Caprioglio ha già presentato alla Vesta e la vesta aspetta che il Comune inserisca nell'elenco delle opere da finanziare per il prossimo anno. In realtà il Comune deve solamente anticipare mediante un mutuo o una fidejussione il denaro che poi recupererà con la vendita dei 1400 cinerari.

La somma che il Comune incasserà sarà più che sufficiente per pagare anche la sala laica della stessa capienza della chiesa. Un affare del genere non capiterà certamente un'altra volta per la civica amministrazione!

IL DONO DELL'AVAPO

L'associazione Avapo di Mestre ha offerto otto lampadari di Murano per il centro don Vecchi di Marghera. Il dono è giunto quanto mai opportuno perché si sta ultimando l'installazione dei lampadari e vi erano delle difficoltà perché la parrocchia di Carpenedo aveva dato fondo al buget stanziato per il terzo centro, sorto accanto alla Chiesa dei santi Francesco e Chiara di Marghera.

La direzione del don Vecchi ringrazia sentitamente per il dono giunto provvidenzialmente in un momento difficile da un punto di vista economico

PASTORALE DEL LUTTO

Gruppi ed occasioni nella nostra Città per elaborare il lutto con l'aiuto della psicologa e della fede.

Servizi offerti a tutti coloro che avvertono il bisogno di aiuto per superare positivamente il dramma di un grave lutto.

1) Gruppo di mutuo aiuto diretto dalla Dottoressa Federica Dogliotti, psicologa dell'Avapo- per appuntamento ed adesione cell. 3494993719

2) Gruppo di preghiera e riflessione religiosa diretto da Annalisa Ceccato- tel. 041 971694

Incontro ogni 3° sabato del mese ore 16 nella chiesa di San Rocco-V. Manin 1

3) Celebrazione eucaristica di suffragio- ogni giorno ore 15 nella chiesa del cimitero di Mestre celebrata da don Armando Trevisiol tel.041 5353059.